

Sabrina Giuca\*

*Produzione e performance economiche delle  
aziende agricole biologiche in Italia*

I. *Introduzione*

Nella produzione agricola nazionale, il settore dei prodotti biologici sta assumendo un'importanza crescente, trainato dai consumi e dal dualismo che connota il settore produttivo, con piccoli produttori, da un lato, e grandi produttori e un forte ruolo della Grande distribuzione organizzata (GDO), dall'altro. A fronte di un *trend* favorevole che interessa il settore biologico, anche a livello globale, diversi studi hanno posto a confronto il sistema di produzione biologico e quello convenzionale con riguardo agli elementi in grado di influire sulle *performance* economiche delle aziende con risultati non sempre concordanti anche per diversità delle metodologie adottate e dei gruppi di confronto. Sebbene non sia ancora possibile fornire risposte univoche al quesito sulla maggiore o minore sostenibilità economica delle aziende agricole biologiche rispetto a quelle convenzionali, in questo contributo viene svolta un'analisi dei risultati economici di due collettivi, l'uno di aziende biologiche e l'altro di aziende non biologiche, attraverso i dati dell'indagine RICA riferita all'anno contabile 2014. Il campione di aziende biologiche non è rappresentativo dell'universo delle aziende biologiche del nostro Paese, tuttavia consente di esprimere interessanti considerazioni su come il metodo biologico possa rappresentare un'alternativa economicamente valida al sistema convenzionale, soprattutto con riferimento alla remunerazione del lavoro. Si è peraltro consapevoli che in uno scenario in continua evoluzione giocano il loro ruolo, oltre ai fattori aziendali e di contesto, ulteriori elementi esterni, quali il sostegno pubblico al settore e la promozione del biologico italiano presso i consumatori.

---

\* CREA-Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

## 2. *Il biologico in Italia*

In Italia, l'ingresso della grande distribuzione nel settore degli alimenti biologici ha contribuito largamente alla circolazione e all'incremento dei consumi di prodotti biologici sul mercato domestico, con un *trend* in continua crescita sia della superficie agricola utilizzata (SAU) a biologico sia del numero degli operatori coinvolti nella filiera (Fig. 1). Dagli anni Novanta, inoltre, la regolamentazione a livello comunitario del metodo di produzione biologico e il sostegno concesso agli agricoltori nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC)<sup>1</sup>, in particolare attraverso le misure di incentivazione inserite dal 2000 nei Programmi di sviluppo rurale (PSR), hanno ulteriormente contribuito allo sviluppo del biologico (Giuca, 2009).

L'Italia è tra i dieci maggiori paesi produttori del Mondo ed è seconda dietro alla Spagna, tra i paesi UE, per superficie investita ad agricoltura biologica (Willer e Lernoud, 2017). Il nostro Paese è il secondo esportatore di alimenti e bevande biologici dopo gli USA e si colloca tra i primi posti, a livello globale, per la produzione di vino biologico (CREA, 2017a). Una ricerca sul profilo degli imprenditori agricoli biologici, condotta nel 2014 da Assobio per Osservatorio SANA (Sana.it), mostra che essi sono istruiti (16,8% laureati e 32% diplomati), giovani (il 22% ha meno di 40 anni) e informatizzati (15,6%); oltre il 30% delle aziende biologiche, inoltre, è condotta da donne.

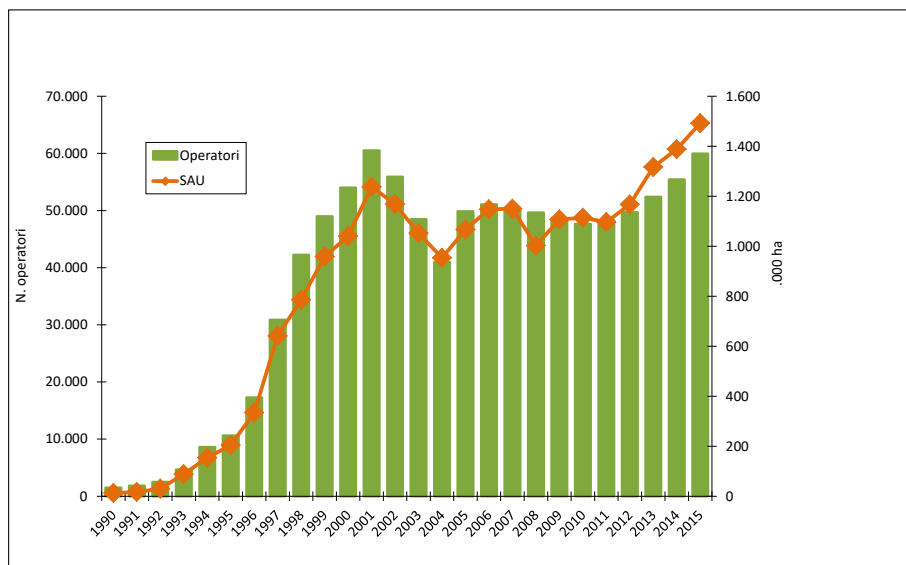
Nel 2015, secondo i dati SINAB, le superfici biologiche sono aumentate del 7,5%, toccando la cifra record di 1.492.579 ettari, pari al 11,7% della SAU nazionale rilevata con l'indagine SPA 2013 sulle strutture agricole (ISTAT, 2015): la maggiore incidenza mai raggiunta della SAU biologica sulla SAU totale<sup>2</sup>. I principali orientamenti produttivi sono colture foraggere e pascoli, complessivamente pari al 36,1% della SAU biologica;

---

<sup>1</sup> La PAC è la politica comunitaria di sostegno all'agricoltura i cui obiettivi prioritari sono la sicurezza dei prodotti alimentari, la difesa dell'ambiente e la promozione di un'agricoltura sostenibile; le politiche di mercato e gli aiuti diretti costituiscono il I pilastro della PAC, mentre la politica di sviluppo rurale il II pilastro. Questa ultima finanzia interventi strutturali e per la qualità della vita delle aree rurali e si attua a livello di singolo Stato membro (le Regioni nel caso italiano) attraverso i PSR di durata settennale (il periodo attuale copre gli anni 2014-2020).

<sup>2</sup> Le anticipazioni SINAB sui dati del settore biologico, presentate l'8 settembre 2017 al SANA di Bologna, confermano anche per il 2016 il trend in aumento per le superfici biologiche (+20,3%), per complessivi 1.795.650 ettari, pari al 14,7% della SAU nazionale, e degli operatori (+20,3%), che raggiungono le 72.154 unità (<[www.sinab.it](http://www.sinab.it)>).

FIG. 1 - Evoluzione del numero di operatori e SAU nel settore biologico in Italia dal 1990 al 2015



Fonte: SINAB, 2015

seguono le produzioni tipiche dell'agricoltura italiana: cereali, olivo, vite, ortaggi, frutta e legumi (SINAB, 2017).

Le imprese certificate biologiche in Italia continuano a rappresentare il numero più elevato in Europa (Willer e Lernoud, 2017): sono 59.959 (+8,2% rispetto al 2014), tra produttori esclusivi, preparatori, importatori e imprese del commercio.

Sulla base di dati Nielsen e Assobio, Nomisma stima in 2,66 miliardi di euro il fatturato delle vendite al dettaglio di prodotti alimentari biologici nel 2015, con un incremento del 15% rispetto al 2014 (Nomisma, 2016). Alla formazione del fatturato totale contribuiscono per il 33% la GDO e per il 32% i negozi specializzati, seguiti dal canale della ristorazione commerciale (ho.re.ca.)<sup>3</sup> (13%) e dai negozi tradizionali (8%); il restante 14% è rappresentato dalla vendita diretta, dai mercatini, dall'e-commerce, dai Gruppi di acquisto solidale (GAS) e da altre forme di filiera corta (Viganò,

<sup>3</sup> Il termine ho.re.ca (acronimo di 'hotellerie-restaurant-café') indica la distribuzione presso coloro che per professione somministrano alimenti e bevande, ovvero hotel, ristoranti, trattorie e pizzerie, catering, caffetterie/bar e locali simili.

2017). Secondo i dati Nomisma/Assobio si registra, nel 2015, una crescita media delle vendite presso la GDO del 20% rispetto al 2014 (Nomisma, 2016), sia per lo sviluppo di proprie linee di prodotti biologici sia per il crescente fenomeno delle acquisizioni di marchi bio da parte delle multinazionali, con l'immissione sul mercato di nuove referenze, dai semi di canapa ai cereali precotti, dalla pasta di grani antichi siciliani a quella di legumi, dai piatti pronti agli yogurt, fino alle bevande vegetali. Risultano in aumento anche le vendite presso il canale dei negozi specializzati (+13,5% nel 2015), con un fatturato di oltre 860 milioni di euro (Nomisma, 2016)<sup>4</sup>, nel canale ho.re.ca e nelle mense scolastiche, il cui fatturato congiunto è in crescita dell'1,6% nel 2015, pari a 320 milioni di euro (Barboni, 2017; Informabio, 2016; Nomisma, 2016).

Interessante, in particolare, è l'evoluzione del numero di operatori biologici nella vendita diretta e nella filiera corta secondo i dati che BioBank (Bertino *et al.*, 2016) rileva annualmente dal 2004, con tassi di variazione media annua a due zeri per i GAS e l'e-commerce, rispettivamente del 17,7% e del 14,3%, seguiti da ristoranti (8,6%) e aziende biologiche che praticano la vendita diretta (8,4%): proprio queste ultime, nel 2015, hanno raggiunto quota 2.878, di cui il 48%, ovvero 1.527 unità, sono aziende con agriturismo, mentre il 58% delle restanti aziende agricole si dedica anche alle attività di trasformazione. I prodotti biologici più diffusi presso questi canali e nei mercatini bio (a quota 221 nel 2015) sono frutta e verdura fresca e trasformata, olio, vino, succhi e/o conserve, miele, cereali e farine (Bertino *et al.*, 2016).

In linea con l'aumento delle vendite è cresciuto il numero delle famiglie italiane che acquista prodotti alimentari biologici; sale dal 59% al 69% la quota di famiglie italiane che nel 2015 ha acquistato almeno una volta un prodotto alimentare biologico, pari a circa 18 milioni di nuclei familiari, ovvero 7 famiglie su 10 (Nomisma, 2016). Il paniere dei prodotti biologici acquistati è composto in prevalenza da frutta e ortaggi freschi e trasformati (34%), seguiti da derivati dei cereali (25%), latte e derivati (10%), uova (8%), bevande, alcolici e vino (6%), oli e grassi vegetali (3%), miele (2%) e, con incidenze più basse, da numerosi altri prodotti (Giuliano, 2016); con soli 38 euro di spesa a testa - seppure tale spesa sia in linea con la media europea (Willer e Lernoud, 2017)<sup>5</sup> - l'incidenza dei consumi di prodotti

---

<sup>4</sup> Le rilevazioni Nomisma/Assobio sono effettuate presso 1.200 punti vendita dove è proposto un assortimento di circa 5.000 referenze.

<sup>5</sup> La maggiore spesa pro-capite per prodotti biologici, nel 2015, si registra in Nord America (107,7 euro), seguita dall'Europa (36,4 euro) e dall'Oceania (27,6 euro); la Svizzera, con 262,2 euro, mantiene la leadership (Willer e Lernoud, 2017).

biologici rispetto ai consumi alimentari risulta piuttosto contenuta, appena il 2% (ISTAT, 2016).

Nel 2016 l'Italia ha messo a punto il Piano strategico nazionale del biologico proprio con l'obiettivo di rafforzare la fase produttiva e incrementare le relazioni verticali di filiera e quelle orizzontali, come l'informazione, la comunicazione e la promozione del bio 'Made in Italy' per far crescere il settore, sia in termini di mercato sia di superficie dedicata a questo tipo di agricoltura. Il piano è strutturato in dieci azioni che si affiancano a quelle finanziate, per il settore, con risorse comunitarie nell'ambito della Politica di sviluppo rurale, da realizzare nell'arco temporale di medio termine, ovvero entro il 2020. Il filo che lega le azioni passa per il coordinamento delle iniziative, la tutela del consumatore, la semplificazione e la ricerca, per far espandere un settore ritenuto strategico e sempre più importante nel modello agricolo italiano (Giuca, 2017).

Anche l'export di prodotti biologici sta assumendo particolare rilievo e continua ad aumentare (+16% nel 2015), con un fatturato stimato di 1,6 miliardi di euro (Nomisma, 2016).

### 3. *Le aziende biologiche sono competitive rispetto alle aziende convenzionali?*

In letteratura, la maggior parte dei lavori che analizzano gli aspetti economici dell'agricoltura biologica si fonda sulla valutazione comparata dei risultati economici delle aziende agricole biologiche e non-biologiche, attraverso casi studio o campioni omogenei di aziende, scelti sulla base di variabili strutturali e/o produttive. Le variabili solitamente utilizzate nel confronto della produttività e della redditività di produzioni biologiche e convenzionali sono i costi di produzione, le rese e i prezzi, ma di fatto occorre tener conto che alcuni elementi - quali la certificazione, il sostegno delle politiche pubbliche (incentivi agli agricoltori e azioni a favore del settore), lo sviluppo dei mercati e dei canali di vendita, la capacità di gestione degli agricoltori - hanno un'importanza fondamentale nel determinarle. Gli esempi di analisi di confronto della *performance* economica di aziende biologiche e di corrispondenti aziende convenzionali è spesso condotta per comparti produttivi piuttosto che per singole colture, per unità aziendali di numerosità limitata e operanti in aree geografiche circoscritte (Valli, 2008; Abitabile e Arzeni, 2013).

Secondo alcuni autori, nel sistema di produzione biologico 'il problema' della riduzione delle rese produttive, in parte dovuto alla diffusione

di malattie e parassiti, di cui maggiormente risentono le aziende in conversione<sup>6</sup>, potrebbe essere compensata, sotto il profilo economico, da un risparmio più che proporzionale dei costi di produzione (Mader *et al.*, 2002); il riutilizzo delle risorse in azienda (es. paglia, letame) e le pratiche di gestione che escludono pesticidi e fertilizzanti compensano gli input più costosi (es. terra, sementi biologici certificati, macchinari, manodopera).

Da un'analisi condotta dalla FAO (Nemes, 2009) su oltre cinquanta studi sul tema, riferiti soprattutto agli USA e all'Europa, emerge che nella maggioranza dei casi le aziende biologiche sostengono minori costi di produzione, soprattutto in termini di costi correnti (mezzi tecnici, servizi prestati da terzi), beneficiando di un livello di prezzi più elevato e realizzando profitti più alti; ma si evidenzia, anche, come questi risultati «possono essere distorti a causa della mancata internalizzazione delle esternalità che hanno impatti indiretti e ritardati sull'economia stessa delle aziende» (Abitabile e Arzeni, 2013, p. 33).

L'agricoltura biologica, infatti, grazie alle pratiche utilizzate, permette di consumare meno acqua e meno energia fossile; preserva la qualità del suolo non causandone l'erosione, in molti casi sottraendolo a un possibile futuro di abbandono; evita l'inquinamento della terra e dei bacini idrogeologici; conserva il paesaggio, implementando siepi e macchie boschive, conservando gli habitat e tutelando la biodiversità.

Si tratta di 'valori nascosti' che, se direttamente calcolati al momento dello sbocco del prodotto sul mercato finale, consentirebbero di quantificare un giusto prezzo per i prodotti biologici, ovvero un prezzo tale da includere la qualità di un lavoro retribuito equamente lungo tutta la filiera, nel rispetto dei diritti degli agricoltori e di tutti gli operatori (trasformatori, venditori) che diffondono uno stile di vita e una cultura alimentare a difesa dell'ambiente e della salute delle persone e degli animali (Giuca, 2016); nella formazione del prezzo, però, le logiche di mercato non tengono conto delle esternalità positive dell'agricoltura biologica che vanno a beneficio dell'intera collettività ma il cui costo è a carico degli agricoltori (Boatto *et al.*, 2004). In tal senso gli aiuti pubblici erogati in Europa all'agricoltura biologica (oltre la fase di conversione) possono essere interpretati come una compensazione dei benefici ambientali apprezzati dalla collettività ma che il mercato non è in grado di remunerare o valorizzare in modo adeguato (Pretty *et al.*, 2001).

---

<sup>6</sup> Secondo i risultati di una meta-analisi degli studi internazionali le rese sono mediamente inferiori del 25%; la produzione di latte biologico per vacca per anno è inferiore a quella convenzionale del 70-80% (Seufert *et al.*, 2012).

Molte evidenze empiriche - dove la redditività viene espressa attraverso una serie di indici che prendono come unità di riferimento l'azienda, le Unità di lavoro (UL) e la Superficie agricola utilizzata (SAU) - sostengono la convenienza economica della produzione biologica che, a fronte di rese e costi di poco inferiori, e prezzi uguali, beneficerebbe di aiuti comunitari (come premio per il minor impatto ambientale del processo produttivo) nettamente maggiori che determinerebbero un margine lordo in media superiore rispetto a quello ottenuto dal convenzionale (Offermann e Lampkin, 2005; Abitabile e Arzeni, cit.).

Un recente studio di Reganold e Wachter (2016), il primo che analizza 40 anni di scienza a livello internazionale confrontando l'agricoltura biologica e convenzionale attraverso i quattro obiettivi di sostenibilità individuati dalla National Academy of Sciences (produttività, economia, ambiente, benessere della comunità), giunge alla conclusione che a fronte di rendimenti più bassi, l'agricoltura biologica è più redditizia per gli agricoltori perché i consumatori sono disposti a pagare prezzi più elevati che possono essere giustificati come un modo per compensare i produttori per la fornitura di servizi eco-sistemici che evitano danni ambientali ed esternalità negative.

Secondo altri autori, invece, il *premium price* (ovvero il differenziale di prezzo del prodotto biologico rispetto al suo omologo non biologico) essendo in parte 'giustificato' dalla certificazione, dai maggiori costi di lavorazione e dalla complessa e onerosa gestione logistica lungo la filiera, rispecchierebbe solo in parte la disponibilità dei consumatori a pagare per le esternalità positive di cui beneficiano (Dabbert *et al.*, 2000). Anzi, i benefici dell'agricoltura biologica dovrebbero essere riportati alla dimensione locale, coerentemente ai principi ispiratori di questo metodo, tenendo conto di un insieme di fattori produttivi tecnici e ambientali che influenzano i risultati sia del sistema produttivo biologico sia di quello convenzionale (Boatto *et al.*, 2008); l'agricoltura biologica, infatti, per effetto dell'internazionalizzazione del mercato dei prodotti biologici e del crescente interesse delle imprese multinazionali si sarebbe parzialmente slegata dalla componente etico-ambientale nella ricerca di obiettivi di convenienza economica (Altieri, 2008).

Nello studio FAO (Nemes, cit.) le aziende biologiche mostrano, altresì, una maggiore capacità di contribuire all'occupazione delle aree rurali in termini dimensionali e reddituali, ma le loro *performance* sono strettamente connesse al loro orientamento produttivo, alle pratiche colturali adottate e alla particolarità del contesto territoriale e degli andamenti meteorologici.

ci: evidenze già riscontrate in passato da altri autori (Offermann e Nieberg, 2000). Il confronto tra le due tipologie produttive – anche alla luce delle proposte per l’armonizzazione della selezione (Offermann, 2004) – resta problematico (Offermann e Lampkin, 2005; Boatto *et. al.*, cit., Abitabile e Arzeni, cit.): oltre a dover tener conto, come già detto, della dipendenza dal sistema/contesto delle variabili utilizzate e della conduzione aziendale in termini di capacità manageriali, altri autori hanno posto l’ulteriore problema dell’autoselezione:

«se tutte le aziende avessero le stesse informazioni a proposito di massimizzazione dei profitti, allora non riusciremmo a trovare aziende convenzionali confrontabili con quelle biologiche perché tutte avrebbero optato per la tecnica produttiva più premiante» (Cisilino e Madau, 2007, p.94).

#### 4. *L'indagine RICA 2014 sulla performance delle aziende biologiche e convenzionali*<sup>7</sup>

Nonostante i numerosi studi in materia, dunque, non è ancora possibile fornire risposte univoche al quesito sulla maggiore o minore sostenibilità economica delle aziende agricole biologiche (Abitabile e Arzeni, cit.). L’Italia sconta, in particolare, limiti informativi per la valutazione della sostenibilità delle attività agricole condotte con il metodo biologico, in quanto i dati sono difficilmente accessibili e/o comparabili. Tuttavia, la Rete di informazione contabile agricola (RICA)<sup>8</sup> rappresenta una fonte statistica particolarmente interessante, dal momento che annualmente fornisce informazioni sulla situazione economica di un campione ampio e rappresentativo di aziende agricole professionali italiane, comprese quelle di un

---

<sup>7</sup> Le tabelle di questo paragrafo sono a cura di Simonetta De Leo, CREA-Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

<sup>8</sup> La RICA è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, svolta con un’impostazione analoga in tutti i Paesi membri (FADN) e rappresenta l’unica fonte armonizzata di dati microeconomici sul funzionamento economico e le dinamiche economico-strutturali delle aziende operanti nel settore agricolo. La RICA italiana si basa su un campione di circa 11.000 aziende agricole professionali strutturato in modo da rappresentare le diverse tipologie produttive e dimensionali presenti sul territorio nazionale, selezionato sulla base di un piano di campionamento redatto per singola regione e provincia autonoma. Il campione RICA consente una copertura media a livello nazionale del 95% della SAU, del 97% del valore della Produzione Standard, del 92% delle Unità di Lavoro e del 91% delle Unità di Bestiame (cfr. <<http://rica.crea.gov.it>>).



collettivo di aziende agricole biologiche certificate che ricade nel campione RICA. Le analisi condotte in più annualità mostrano come la conversione al biologico migliori i risultati economici delle aziende e, dunque, il biologico si pone come una possibilità gestionale di successo nell'ambito delle aziende professionali; alla formazione del risultato reddituale, ad ogni modo, concorrono in modo importante l'ordinamento produttivo dell'azienda (Doria e Valli, 2008; Abitabile e Arzeni, cit., Sturla e Trione, 2017) e i contributi percepiti attraverso la PAC (Boatto *et al.*, cit.; Abitabile e Povellato, 2010; De Leo, 2017).

Nell'ultima indagine RICA, riferita all'anno contabile 2014 (CREA, 2017a), le *performance* economiche delle aziende biologiche sono confrontate con quelle delle aziende convenzionali<sup>9</sup>, attraverso l'estrazione dalla banca dati di un campione di 1.105 aziende agricole professionali iscritte all'albo nazionale delle aziende biologiche e di un campione di 5.945 aziende convenzionali, queste ultime ritenute simili alle prime per condizioni e orientamento produttivo, dimensione<sup>10</sup>, dotazione di fattori produttivi e localizzazione. Nel campione RICA le aziende biologiche occupano circa 46.000 ettari di superficie, con una maggiore localizzazione nel Sud e nelle Isole (57%) e nel Centro Italia (28%), analogamente a quanto si riscontra sul totale delle aziende biologiche italiane (SINAB, 2017).

Circa il 75% del campione delle aziende biologiche RICA coltiva frutta, vite, olivo e agrumi, in forma specializzata e non; il resto delle aziende biologiche, invece, si dedica all'allevamento del bestiame. Le tecniche di coltivazione e di allevamento sono più estensive (Tab. 1): la superficie agricola utilizzata (SAU), in media, dalle aziende biologiche è di 41,7 ettari (con

<sup>9</sup> Va detto, tuttavia, che le potenzialità della RICA con riferimento al biologico potrebbero essere ulteriormente valorizzate sia attraverso l'ampliamento del numero di aziende biologiche in banca dati sia attraverso l'integrazione del sistema contabile CREA-RICA con quello dell'analisi del reddito consuntivo tradizionale e dei rapporti con l'ambiente esterno e, in particolare, con i canali di commercializzazione e le diverse forme che questi possono assumere, al fine di poter procedere con una comparazione più aderente alla realtà e quindi all'universo delle aziende biologiche e non biologiche.

<sup>10</sup> Le aziende del campione RICA sono caratterizzate da una dimensione che, in termini economici, è superiore a 8.000 euro di produzione lorda standard. La produzione standard aziendale equivale alla somma dei valori di produzione standard di ogni singola attività agricola, moltiplicati per il numero delle unità di ettari di terreno o di animali presenti in azienda per ognuna delle suddette attività. La produzione standard di una determinata produzione agricola, sia essa un prodotto vegetale o animale, è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti. Le produzioni standard sono calcolate a livello regionale come media quinquennale (Sturla e Trione, 2017).

un'incidenza maggiore, pari a 79 ettari, nelle aziende zootecniche, condizionate dalla presenza di una quota elevata di superficie foraggera), contro i 31,2 delle aziende convenzionali, fattore che comporta un maggior impiego di forza lavoro, mentre gli allevamenti sono più consistenti nelle aziende biologiche (16,1 UBA<sup>11</sup>) che in quelle convenzionali (15,0 UBA).

TAB. 1 - Struttura delle aziende biologiche e convenzionali RICA. Valori medi. Anno 2014.

	Biologiche	Convenzionali
Superficie Agricola Utilizzata - SAU (ha)	41,7	31,2
Unità Bestiame Adulto - UBA (n.)	16,1	15,0
Unità Lavoro Aziendali - ULT (n.)	1,9	1,6
Capitale fondiario - KF (euro)	429.090	461.434
SAU/ULT (ha)	21,4	20,9
UBA/ULT (n.)	8,3	8,8
UBA/SAU (n.)	0,4	0,5
Capitale fondiario/SAU (euro)	10.291	14.795

Fonte: CREA, banca dati RICA

A fronte di un analogo fatturato, espresso in termini di valore della produzione lorda vendibile (PLV) per le due tipologie di aziende, circa 100.000 euro in media per azienda, quelle biologiche mostrano una maggiore propensione a diversificare le fonti di reddito: l'incidenza media dei ricavi ottenuti dalle attività connesse (gestione di agriturismi e fattorie didattiche, conto-terzismo, affitti attivi) sulla PLV, infatti, è dell'8% nelle aziende biologiche (pari a 8.381 euro), quasi il doppio di quella delle aziende convenzionali (Tab. 2).

Altro aspetto economico significativo che si riscontra nelle aziende biologiche è la più bassa entità dei costi correnti (mezzi tecnici per la difesa sanitaria, beni di consumo, servizi prestati da terzi e altre spese dirette), che incidono per il 33% sulla PLV (incidenza che sale al 40% per le aziende convenzionali). Al contrario, i costi pluriennali (ammortamenti), i costi relativi al lavoro, agli oneri sociali e agli affitti passivi risultano superiori nelle aziende biologiche, dove si registra un maggiore impiego di manodopera, così come richiesto dalle tecniche di produzione biologiche (Tab. 2)

<sup>11</sup> L'UBA (Unità bovine adulte) è l'unità di misura della consistenza di un allevamento che, rapportata alla SAU, consente di determinare la densità dell'allevamento stesso.

TAB. 2 - Risultati economici delle aziende biologiche e convenzionali RICA. Valori medi 2014.

	<b>Biologiche</b>	<i>% su Plv</i>	<b>Convenzionali</b>	<i>% su Plv</i>
Plv	101.787		100.026	
<i>di cui attività connesse</i>	8.381	8%	4.176	4%
Costi Correnti	34.055	33%	39.942	40%
Valore Aggiunto	67.732	67%	60.084	60%
Costi Pluriennali	10.316	10%	8.374	8%
Lavoro e affitti passivi	20.899	21%	14.591	15%
Reddito Operativo	36.517	36%	37.118	37%
Reddito Netto	42.987	42%	38.665	39%

Fonte: CREA, banca dati RICA

Le tecniche adottate connotano il carattere estensivo dell'agricoltura biologica, evidente nei valori assunti dagli indici che esprimono la produttività della terra e del lavoro (Tab. 3), inferiori, rispettivamente, del 23,9% e del 14,5% rispetto a quello delle aziende convenzionali.

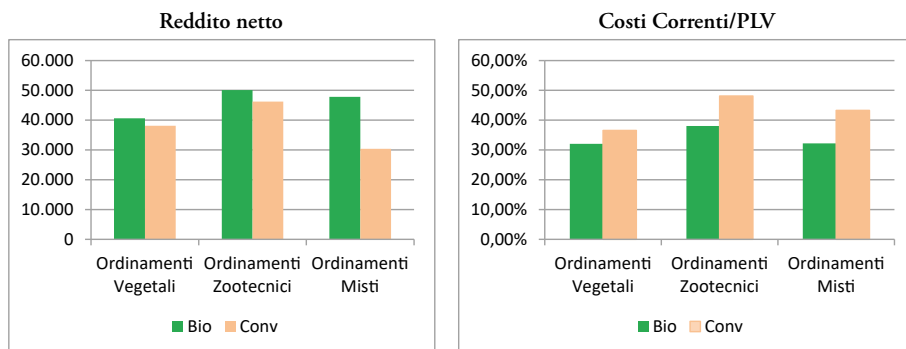
TAB. 3 - Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro. Valori 2014.

	<b>Biologiche</b>	<b>Convenzionali</b>	<b>Variazione %</b>
Plv / SAU	2.441	3.207	-23,9
Plv / ULA	52.261	61.153	-14,5
Costi Correnti / SAU	817	1.281	-36,2
Costi Pluriennali / SAU	247	268	-7,8
Reddito Netto / SAU	1.031	1.240	-16,8
Reddito Netto / ULF	39.346	32.237	22,1

Fonte: CREA, banca dati RICA

Il reddito netto (Tab. 1), inteso quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, è comunque maggiore (+11,2%) nelle aziende biologiche (42.987 euro) rispetto a quelle convenzionali (38.665 euro), indipendentemente dalla specializzazione produttiva (indirizzo vegetale o zootecnico) e ciò si verifica anche nel caso di aziende a

FIG. 2 - Risultati economici per i principali ordinamenti produttivi, RICA 2014



Fonte: CREA, banca dati RICA

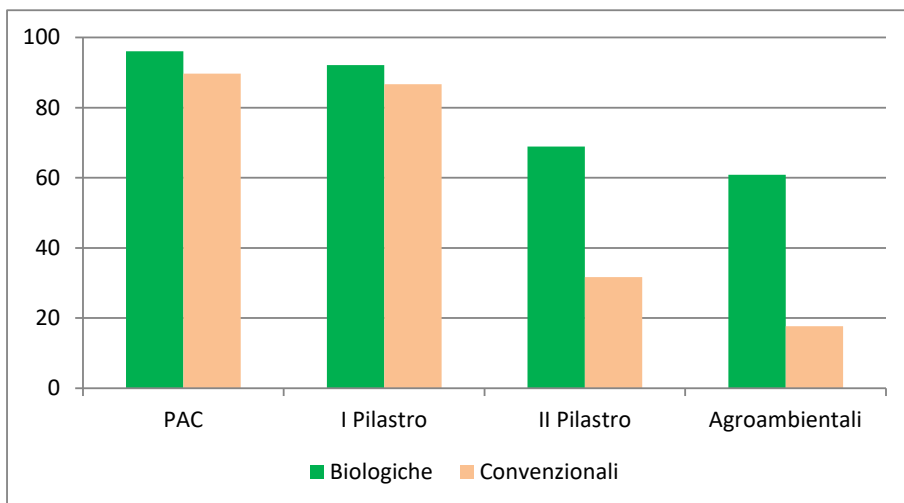
orientamento misto agricoltura-allevamento. Tuttavia, tra le aziende biologiche, quelle a carattere solitamente più estensivo, specializzate in seminativi e a indirizzo misto, conseguono i migliori risultati economici (Fig. 2). Specificatamente, nelle regioni del Nord sono le aziende specializzate zootecniche a produrre il reddito più elevato per l'imprenditore e la sua famiglia, mentre nelle regioni meridionali e insulari i risultati migliori derivano dalle aziende con coltivazioni; le due tipologie produttive generano una redditività simile nelle regioni centrali ma inferiore a quella che si realizza nel resto dell'Italia (CREA, 2017a).

Alla formazione del risultato reddituale delle aziende del campione RICA concorrono i contributi comunitari percepiti con la PAC che nel 2014 interessano il 96% delle aziende biologiche e il 90% di quelle convenzionali. Entrambe le tipologie aziendali beneficiano degli aiuti diretti connessi al I Pilastro della PAC, mentre un terzo delle aziende convenzionali e addirittura il 70% di quelle biologiche beneficiano delle misure di sviluppo rurale (II Pilastro della PAC). Il 60% delle aziende biologiche aderisce alle misure agroambientali, contro il 18% di quelle convenzionali (Fig. 3).

Sommando gli aiuti del primo e del secondo pilastro, questi rappresentano il 55% del reddito per le aziende biologiche, contro il 39% delle aziende convenzionali (Fig. 4).

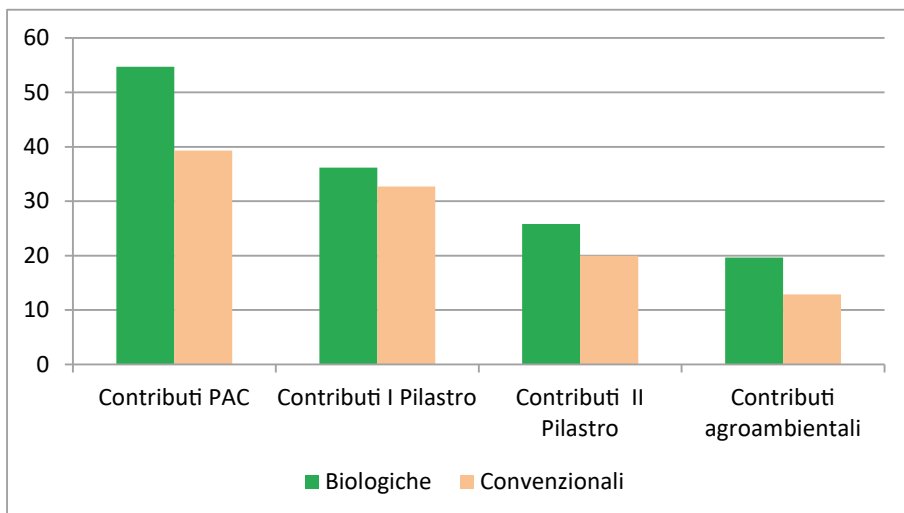
Riguardo alla distribuzione dei contributi, per le aziende biologiche la quota di sostegno legato al I Pilastro della PAC è di circa il 62% (è l'80% per le aziende convenzionali, valore che sale quasi al 90% nel caso delle aziende specializzate nei seminativi) ed è più elevata per le aziende a se-

FIG. 3 - Aziende che percepiscono aiuti comunitari per tipo di contributo ricevuto. Valori percentuali 2014.



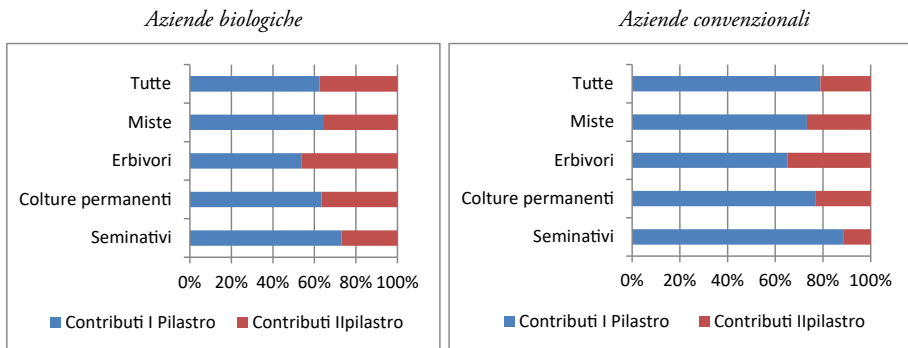
Fonte: CREA, banca dati RICA

FIG. 4 - Incidenza dei contributi comunitari sul reddito netto delle aziende. Valori percentuali 2014.



Fonte: CREA, banca dati RICA

Fig. 5 - Distribuzione dei contributi PAC tra I e II Pilastro. Valori percentuali, 2014.



Fonte: CREA, banca dati RICA

minativi e per quelle con colture permanenti; al contrario, per le aziende biologiche con allevamenti bovini e ovi-caprini e per quelle miste coltivazioni-allevamenti, è più elevata la quota di sostegno legata all'adesione alle misure di sviluppo rurale (Fig. 5).

## 5. Conclusioni

Le fonti statistiche ufficiali non soddisfano la domanda di informazioni e di dati economici necessari ai fini della valutazione della maggiore o minore sostenibilità economica delle aziende biologiche rispetto alle aziende convenzionali italiane. Ciascuna azienda biologica, tra l'altro, anche in base all'ordinamento produttivo e alle capacità gestionali, è diversamente soggetta al contesto in cui opera, alla variabilità degli andamenti meteorologici e alla progressiva internazionalizzazione del settore che la espone oltretutto alle fluttuazioni del mercato. La letteratura economica agraria, lo si è detto, spesso mostra studi di valutazione comparata dei risultati economici delle aziende agricole biologiche e non-biologiche riconducibili, nel Mondo come nel nostro Paese, a casi di successo e di studio in relazione a comparti produttivi piuttosto che per singole colture nonché per gruppi non molto numerosi di aziende, operanti in aree geografiche limitate.

In questo scenario, le aziende biologiche presso le quali il CREA provvede alla raccolta dei dati strutturali e contabili per conto della RICA, a causa della limitata numerosità non consente di esprimere valutazioni sull'efficienza economica della totalità delle aziende biologiche del Paese

né tanto meno di ottenere una risposta univoca sulla sostenibilità economica con riferimento alle aziende non biologiche. Tuttavia, l'analisi dei due collettivi presi in esame (aziende biologiche e aziende non biologiche) nell'indagine RICA offre utili spunti di riflessione a conferma di quanto evidenziato in generale da diversi autori sulle caratteristiche strutturali e sulla capacità gestionale e quindi sulla capacità di creare reddito degli agricoltori biologici. Nelle aziende biologiche risultano mediamente superiori sia il valore della produzione, sia il reddito netto, con una maggiore propensione verso le attività connesse a quelle agricole, come agriturismo e fattorie didattiche, possibile elemento di stabilizzazione dei redditi.

Emerge, in particolare, la superiorità del collettivo biologico rispetto al convenzionale nel remunerare il lavoro dell'imprenditore e della manodopera familiare impiegata in azienda (sia per l'azienda nel suo complesso che per singola unità di lavoro), di contro ad una minore redditività del fattore terra. La redditività del lavoro familiare rappresenta un elemento significativo nel valutare i risultati dell'attività agricola biologica quando si consideri la rilevanza della quota di lavoro prestato dalla famiglia su quello totale, quota che varia dal 50% delle regioni del Sud Italia al 65% delle regioni settentrionali, per le aziende a produzione vegetale, e che aumenta sensibilmente nelle aziende con allevamenti (fino al 75% nelle regioni del Nord). Pertanto, le aziende specializzate zootecniche, al Nord, e quelle con coltivazioni, al Sud e nelle Isole, producono, rispettivamente, il reddito più elevato per l'imprenditore e la sua famiglia; nelle regioni del Centro queste due tipologie produttive generano una redditività simile ma inferiore a quella che si realizza nel resto dell'Italia. È possibile supporre che, con minore disponibilità di terra, le scelte delle imprese biologiche si orientino verso soluzioni a più elevata produttività.

Le aziende biologiche, inoltre, mostrano di poter competere con quelle convenzionali in termini di rese, anche se ciò dipende dalle colture, dalle varietà, dalle tecniche di coltivazione e dalle condizioni agro-ecologiche. Le rese, tuttavia, sono solo una parte di una serie di fattori economici (ai quali vanno aggiunti quelli sociali e ambientali) da considerare quando si analizzano i vantaggi dell'agricoltura biologica, non senza dimenticare che la struttura dei sussidi nell'Unione Europea crea un vantaggio per gli agricoltori biologici sia in fase di conversione che di mantenimento, a garanzia di sostenibilità anche in virtù dei benefici sociali che il metodo biologico è in grado di offrire rispetto ai sistemi di agricoltura convenzionale.

BIBLIOGRAFIA

- C. ABITABILE, A. POVELLATO (a cura di), *Le strategie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica. Risultati degli Stati generali 2009 - Strategie e interventi per lo sviluppo del settore*, INEA, Roma, 2010.
- C. ABITABILE, A. ARZENI, *Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica*, INEA, Roma, 2013.
- M.D. ALTIERI, Agroecology: the science to transition organic farming towards a truly sustainable and equitable form of agriculture in: the XXI century, comunicazione al 16-esimo Congresso IFOAM, Modena 16-20 giugno 2008.
- M. BARBONI, *Sempre più cercati sugli scaffali*, Largo Consumo, 1 marzo 2017, pp. 60-62.
- R.M. BERTINO, A. MINGOZZI, E. MINGOZZI (a cura di), *Rapporto BIO BANK*, Egaf Edizioni, Forlì, 2016.
- V. BOATTO, A. MENGUZZATO, L. ROSSETTO L., *Valutazione monetaria dei benefici esterni dell'agricoltura biologica*, Working Paper SABIO n.6, Università degli Studi di Padova, 2008.
- F. CISILINO, F.A. MADAU, *Analisi della distanza economica tra aziende biologiche e convenzionali: un'applicazione ai dati RICA*, in *Sostenibilità e qualità delle produzioni agricole biologiche*, Atti del 3° Workshop GRAB-IT, Roma, 2007, pp.93-97.
- CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Vol. LXIX, Roma, 2017a.
- CREA, *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma, 2017b.
- S. DABBERT, M. STOLZE, A.M. HÄRING, A. PIORR, A policy relevant assessment of the environmental impacts of organic farming in T. ALFOLDI, W. LOCKERETZ, U. NIGGLI (Eds.), *Proceedings of the 13th International IFOAM Scientific Conference*, Zurigo (CH), 2000, pp. 148-151.
- S. DE LEO, Il sostegno, *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma, 2017, pp. 69-75.
- S. GIUCA, *La commercializzazione dei prodotti biologici*, in F.M. SANTUCCI, C. ABITABILE (a cura di), *Efficienza economica dell'agricoltura biologica*, DSEEA, Facoltà di agraria, Perugia, Ali&no Editrice, 2009, pp.129-157.
- S. GIUCA, Alimenti "bio" tra sostenibilità e business, *Aggiornamenti Sociali*, anno 67, n.5, 2016, pp. 378-388.



- S. GIUCA, *La normativa*, in *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma, 2017, pp. 47-50.
- A. GIULIANO, *Biologico italiano. Un focus su consumi e prezzi nel mercato nazionale*, ISMEA, 2016, <<http://www.sinab.it/sites/default/files/share/20160907sana%202016def.pdf>>.
- P. MADER, A. LIESSBACH, D. DUBOIS, L. GUNST, P. FRIED, U. NIGGLI, Soil Fertility and Biodiversity in Organic Farming, *Science*, vol. 296, n. 5573, 2002, pp. 1694-1697.
- INFORMABIO, *Tecnica, alimentazione, ambiente e benessere*, anno 16, n. 37, 2016.
- ISTAT, *La struttura delle aziende agricole*, Indagine SPA 2013, Roma, 2015.
- ISTAT, *Spese per consumi delle famiglie. Anno 2015*, 2016, <<http://www.istat.it/it/files/2016/07/Spese-famiglie-2015.pdf>>.
- N. NEMES, *Comparative analysis of organic and non-organic farming systems: a critical assessment of farm profitability*, FAO, Rome, 2009, <<ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/011/ak355e/ak355e00.pdf>>.
- NOMISMA, *Tutti i numeri del Bio italiano*, Osservatorio SANA 2016, <<http://www.sana.it/iniziative/osservatorio-sana/osservatorio-sana-2016/6476.html>>.
- F. OFFERMANN, H. NIEBERG, *Economic Performance of Organic Farms in Europe*, *Organic Farming in Europe: Economics and Policy*, Volume 5, Stuttgart-Hohenheim, 2000.
- F. OFFERMANN, *Comparing organic and conventional farm incomes in FADN – Issues in international harmonisation and quality assurance*, Proceedings 1st EISFOM Seminar 26-27 April 2004, Berlin.
- F. OFFERMANN, N. LAMPKIN, *Organic Farming in FADNs – Comparison Issues and Analysis*, in *Towards a European Framework for Organic Market Information*, EISFOM European Seminar, Brussels, FIBL, 2005.
- J. PRETTY, G. BRETT, D. GEE, R. HINE, C. MASON, J. MORISON, M. RAYMENT, G. VAN DER BIJL, D. THOMAS, *Policy Challenges and Priorities for Internalizing the Externalities of Modern Agriculture*, *Journal of Environmental Planning and Management*, 44(2), 2001, 263–283.
- J. P. REGANOLD, J.M. WACHTER, *Organic agriculture in the twenty-first century*, *Nature Plants*, 2, Article number: 15221, 2016, pp. 265-286.
- V. SEUFERT, N. RAMANKUTTY, J.A. FOLEY, *Comparing the yields of organic and conventional agriculture*, *Nature* 485, 10 May 2012, pp. 229-232.
- SINAB, *Bio in cifre 2015*, 2017, <<http://www.sinab.it>>.

- A. STURLA, S. TRIONE, La situazione economica delle aziende, *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma, 2017, pp.19-27.
- C. VALLI, *Aspetti produttivi ed economici di alcune colture biologiche: una rassegna bibliografica*, P. DORIA, C. VALLI, *La produzione agricola mediterranea tra biologico e convenzionale*, INEA, Working Paper SABIO n. 5, 2008, Roma, pp. 149-157.
- L. VIGANÒ, Il mercato, *Bioreport 2016. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma, 2017, pp. 29-38.
- H. WILLER, J. LERNOUD (Eds.) *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2017*. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and IFOAM - Organics International, Bonn. Version 1.3 of February 20, 2017.